

Che cosa sono i Liberi Lavoratori di Verona

Il Movimento dei Liberi Lavoratori è sorto nel gennaio del 1946 dopo un approfondito esame della crisi della democrazia post-fascista, con lo scopo di operare una radicale trasformazione della vita politica italiana.

Constatato, infatti, che la crisi dei partiti non è « crisi di programma » cui si possa rimediare con un ritocco qua e un'aggiunta là, ma che « si tratta di crisi del sistema che si basa sui partiti », essi tendono a costituire un movimento che attui integralmente « la triade dei valori spirituali, economici, politici ».

Dopo la caduta del fascismo gli uomini politici hanno riportato alla ribalta i vecchi partiti, strumenti ormai completamente inerte, con la conseguenza che « lo scontro civile e fecondo fra forze vive, reali, sentite dal popolo, è sostituito dal peso morto di un governo, e di una vita politica attorno ai quali il paese ha fatto il vuoto e deluso lo continuerà a fare ». Questo non turba, tuttavia, i vecchi uomini politici, che si sentono senza colpa per quel che è avvenuto; essi non capiscono che la storia non si ferma, non capiscono « che la crisi politica italiana non è nata col fascismo, ma lo precede » e che quindi « spazzare via il fascismo, ma ritornare ai partiti, vale perpetuare la crisi ». La quale s'è poi esasperata per il ritardo nella risoluzione dei problemi ed è aumentata col sorgere di nuovi problemi.

Inutilmente i partiti cercano di difendersi affermando di essere in uno stadio evolutivo, in realtà la loro pretesa evoluzione non è altro che « confusione ed equivoco nella vita della nazione ». Infatti essi hanno continuato a peggiorare non soltanto dagli anni immediatamente precedenti il fascismo, ma dal secolo scorso; « oggi i partiti non suscitano più ideali, non accendono fantasie, non provocano l'antico fervore e le moltiplicate opere. Vi sono succedute conventicole d'interessi, avvilito di costumi, empirismo caotico e banale ».

Per queste ragioni i Liberi Lavoratori abbandonano i vecchi schemi della politica e si differenziano, così, tanto dal liberalismo, che propugna « una libertà agnostica, amorale e naturalistica » e perviene, attraverso il liberalismo economico all'esclusivo dominio delle classi ricche e capitalistiche, quanto dal marxismo, che parte « da una concezione esclusivamente materialistica ed economica » e giudica la dittatura del proletariato « l'unica via per ogni ulteriore progresso sociale ». In contrapposizione essi affermano « il primato della persona umana e di tutti i valori della vita e della storia, la gerarchia sussistente fra questi valori, la missione di attuare il bene sociale da parte di tutte le classi, di tutti i settori dell'attività umana, di tutte le forze e di tutti i beni della vita, posti tutti gli uomini su un piano di uguale dignità e ciascun valore al suo giusto posto, per attuare il bene sociale ». Essi sono cristiani e confessori con franchezza la loro fede religiosa, ma non vogliono che il cattolicesimo si riduca « negli schemi di un partito e in correnti animate dal senso della difesa, anziché dallo spirito dell'apostolato e della conquista ».

La famiglia modello della Comunità

La famiglia, esule elementare e indiscutibile dell'organismo sociale, è il primo ed eminente esempio di esistenza e possibilità, nei limiti obiettivi di un'umanità imperfetta, di una società socialista-comunista e cristiana.

Là dove non vi è che una preoccupazione, l'equilibrio del bilancio economico, ma dove il figlio minorato ha le stesse cure e lo stesso trattamento di quello sano e dove tutti cooperano, in misura della loro capacità e moralità, al bene comune. E il padre accoglie il figliol prodigo con pari amore con cui accoglie l'altro figlio.

La Comunità si propone di infondere nel suo più vasto ambito, e in termini conciliabili con una società moderna e libera, i principi che reggono la vita della famiglia, ove libertà e autorità sono conciliate e ove il dono ai figli non è una forma di elemosina ma benevolenza e dovere.

IL GOVERNO DI FRANCO contro la resistenza basca

Il giornale del consiglio della resistenza dei baschi antifranchisti, esiliato in Francia, Euzko Deya, del 15 maggio, riporta un appello del governo basco in esilio ai lavoratori baschi che hanno manifestato contro il regime franchista, il 6 aprile, « Giorno della Patria » e il 1° maggio, sfidando le sanzioni del governatore franchista. Non mancarono, infatti, le misure repressive: « Il governatore civile ha dato nuove istruzioni (ritrasmesse dalla radio ufficiale franchista) dichiarando che i contratti di lavoro di molti operai che non si erano recati al lavoro il 1° maggio erano rotti... Gli operai così licenziati dovranno firmare un nuovo contratto perdendo tutti i diritti di anzianità ».

Viene riferito quindi che tali misure repressive hanno provocato uno sciopero generale, deciso dalle organizzazioni clandestine per il 5 maggio, e attuato da 25.000 operai, solidali con 14.000 che erano stati licenziati per ordine del governatore. Questo gesto viene definito come « la più importante manifestazione di rivolta contro il regime franchista dalla fine della guerra civile ». Si riferisce, infine, il testo preciso delle disposizioni prese dal governatore franchista il 2° maggio a titolo di rappresaglia:

« Coloro che hanno cercato di ritornare ai costumi d'una volta saranno sottoposti alle seguenti misure: »

« 1° Il loro contratto collettivo di lavoro sarà annullato. »

« 2° Entro 10 giorni, dovranno chiedere individualmente all'azienda di essere riammessi. »

« 3° Le imprese dovranno sottoporre queste domande alla prefettura. »

« 4° I « produttori » reintegrati perderanno ogni anzianità. »

« 5° Ogni impresa verificherà d'ora in poi se il personale da ingaggiare è stato colpito da tali sanzioni. »

L'accoglienza fatta a queste misure fu di coraggiosa resistenza, anche da parte di parecchi dirigenti d'azienda che furono a loro volta colpiti coll'arresto e con altre pene.

Leghe metalliche e leghe spirituali

Il mondo dell'operaio (non « mondo operaio » perché il mondo non è personalità operante) è oggi un poema di polemiche: tutto una discussione, tutto in discussione.

Ognuno cerca il metodo, il sistema, l'espedito per giungere ad un nuovo sistematico scopo. Soprattutto ognuno si presenta rappresentando un'organizzazione come si trattasse di un prodotto d'assoluta concorrenza. Gli stessi cosiddetti indipendenti fanno della loro posizione una condizione di privilegio rispetto alle altrui fazioni più o meno faziose.

Questo mondo, non particolarissimo come si correbbe far credere, preso dall'euforia dell'organizzazione, ha elevato una barriera tra anima ed anima, costituita dall'uomo tabella ». Gli uomini parlano tra di loro presentandosi in veste di sistemi spesso automatici disposti a stabilire solo rapporti tra tabella e tabella. Gli altri ambienti, anche se meno evidentemente, grazie alla loro maggior raffinatezza, si trovano in queste condizioni.

Le macchine nelle parti in cui devono scorrere o girare i principali pezzi di trasmissione vengono munite di sedi composte di una lega di metallo. La lega permette l'opera di un corpo estraneo ad essa nella struttura e composizione ma diretta ad un medesimo fine: rendere la macchina in condizioni di poter produrre.

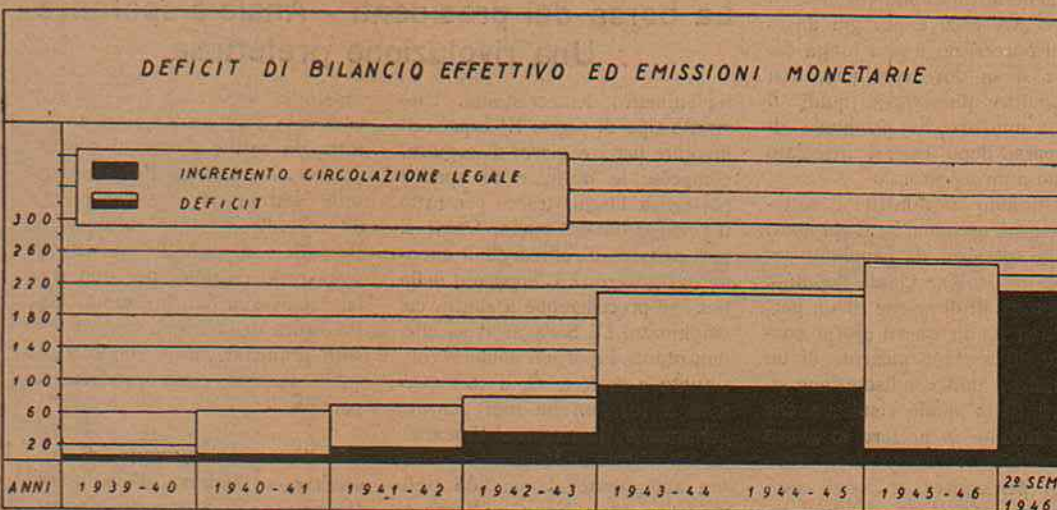
Nelle varie parti del complesso degli uomini che si propongono di realizzare il Cristo ci sono molti attributi che richiedono l'opera e il concorso di varie leghe. Questi nuovi metalli fusi in un primo tempo tra loro; non si fermano a pensare se in essi verrà ad appoggiarsi l'acciaio del perno motore o la ghisa di un pignone ed inerte volano; abbiano unico il concetto di tutta la vita: vivere in Cristo Operaio.

Pretendere la giustizia sempre in ogni campo e da chiunque, pronti ad abbandonare ogni aspirazione se per una pretesa perfezione venisse a mancare quel necessario gioco che dà moto al mandrino e a girare senza « grip-pare » rendendo inservibile l'intera macchina.

RICCARDO

(da « L'uomo in forgia », circolare interna redatta da membri della Gioventù Operaia Cattolica di Ivrea).

PROCESSO DI DEPREZZAMENTO DELLA LIRA



Le rappresentazioni grafiche che qui pubblichiamo servono a ricapitolare in termini precisi, anche se molto sintetici, quel processo di deprezzamento della lira, i cui futuri sviluppi (ancora in grembo a Giove, se non proprio in grembo alle Autorità italiane) ci tengon più che mai sospesi. Naturalmente gli aspetti della nostra inflazione, qui illustrati, ricordano molto da vicino gli aspetti delle inflazioni prodotte in altri paesi, da questa e da altre guerre.

L'istogramma in alto riassume dati che il lettore troverà in forma più completa nelle Relazioni 1946 e 1947 della Banca d'Italia. Le superfici complessive di ciascun rettangolo corrispondono al deficit effettivo della finanza statale nei successivi periodi indicati, che vanno dal 30 giugno 1939 al 31 dicembre 1946; la parte di ciascun rettangolo coperta di nero corrisponde all'aumento della circolazione monetaria (biglietti

mento dei buoni quinquennali Soller serie Nord e con gli iniziali successi della politica Corbino di indebitamento a breve.

I due diagrammi affiancati più sotto riassumono dati che si trovano in forma completa in recenti numeri del Bollettino Mensile edito dalla Banca d'Italia. In questi diagrammi, come si vede, la scala verticale è una scala logaritmica. Essa mette quindi in rilievo la proporzione secondo cui aumentano o diminuiscono i fenomeni misurati sulla verticale: un tratto di spezzata presenta insomma inclinazione uguale o maggiore o minore di quella di un altro tratto quando riflette un mutamento proporzionalmente uguale o maggiore o minore, senza riguardo al livello assoluto da cui parte questo mutamento. Il primo dei due diagrammi misura le quantità di biglietti legali in circolazione, dal 31 dicembre 1938 via via fino al 31 dicembre 1946; e le quantità di tutti i depositi

fine della guerra; ma come, in seguito, i termini della situazione si siano capovolti. La moneta creditizia ha cominciato ad aumentare in proporzione maggiore della moneta legale, senza però raggiungere ancora — rispetto a questa — il rapporto d'anteguerra. Il secondo dei due diagrammi rappresenta, con la spezzata a tratto continuo, l'ammontare complessivo che si ottiene sommando insieme la circolazione legale più la circolazione creditizia; e, con le due spezzate a tratto continuo, il livello dei prezzi in grosso. Per il 1940-43 disponiamo dell'indice dei prezzi in grosso calcolato dall'Istituto Centrale di statistica; per il 1946 di quello pubblicato dalla rivista « Negozia ». La scala degli indici dei prezzi (segnata a destra) è stata disposta in modo da permettere un confronto immediato tra la proporzione con cui aumentano i prezzi in riferimento al 1939 e la proporzione con cui aumenta la

stica (« Compendio » 1946 e « Bollettino Mensile »), dalla rivista « Negozia » e dall'ultima Relazione della Banca d'Italia. Esso mette in evidenza il corso di alcune categorie di prezzi e il corso delle quotazioni di alcune monete (valuta libera di esportazione) e dell'oro (borsa nera) tra il gennaio 1946 ed il marzo 1947; tutti questi corsi sono tradotti in numeri indici base 1938, misurano cioè semplicemente la percentuale raggiunta rispetto al corso di quell'anno. E' forse superfluo avvertire che soltanto le linee segnate con i tratti convenzionali spiegati nella didascalia stanno ad indicare precisi valori leggibili sulla scala verticale, mentre i prolungamenti tratteggiati nella parte sinistra del diagramma non corrispondono ad una scala esatta e servono soltanto per riassumere alla buona il modo come il ventaglio dei prezzi vada allargandosi tra il 1938 ed il 1946. La divergenza di andamento tra i singoli prezzi e tra i particolari gruppi di prezzi ricorderà al lettore che senso terribilmente convenzionale abbia sempre il parlare di un « livello generale » dei prezzi, come noi stessi ne abbiamo parlato più sopra. Ed i singoli particolari del quadro (p. es. la flessione del costo alimentare nella stagione estiva, la flessione delle valute in corrispondenza alla cambiata disciplina della licenza di importazione, il diverso corso tra prezzi ufficiali e prezzi liberi) gli permetteranno di riconoscere l'intervento di molti fattori economici a lui noti.

G. F.

MOVIMENTO COMUNITARIO

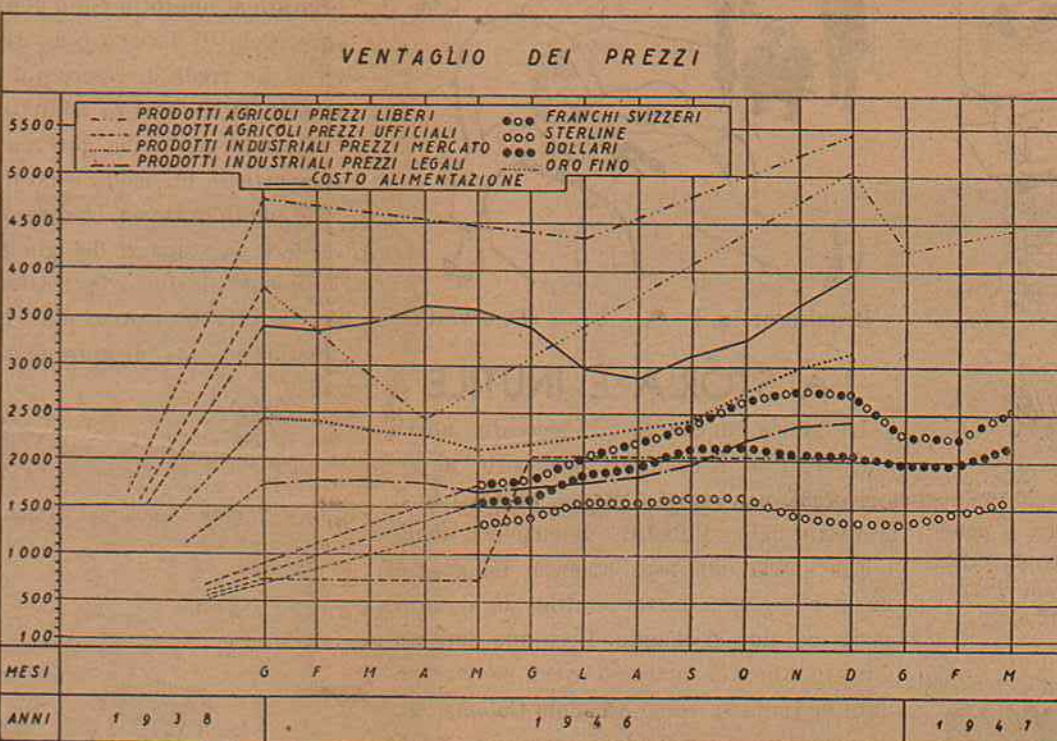
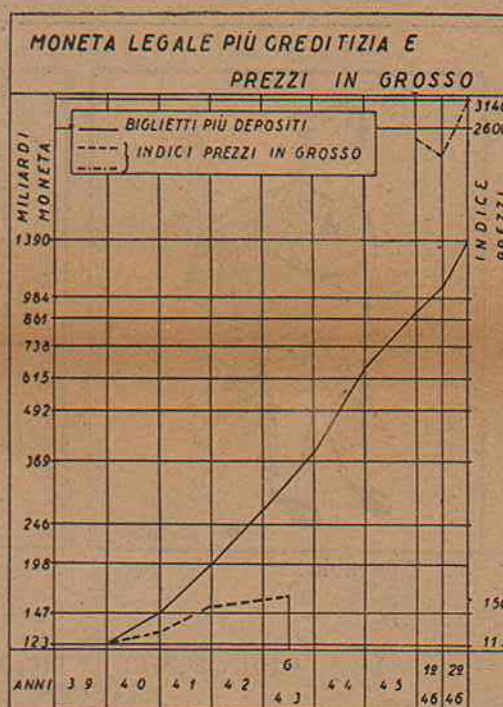
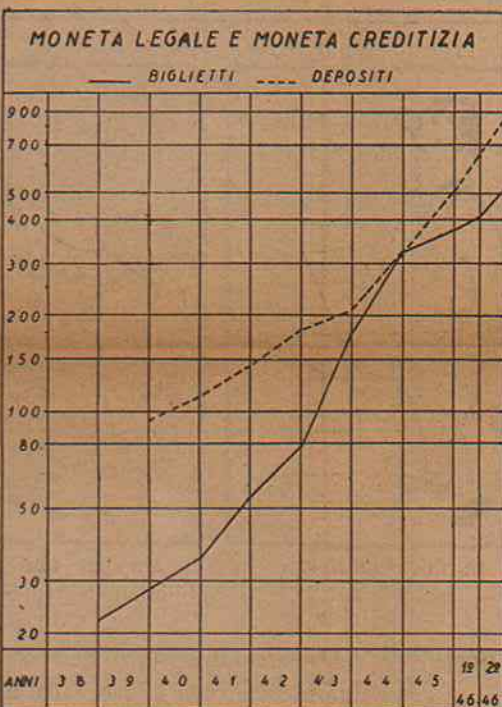
Nel giorni 15, 16, 17 maggio si è svolto a Livorno il III Congresso Nazionale del Partito Cristiano Sociale: ad esso sono intervenuti alcuni delegati piemontesi. Nelle discussioni del Congresso essi hanno sostenuto la mozione pubblicata nel n. 4 del nostro giornale, mozione che contiene la sostanza del programma politico del nostro movimento. Dopo tre giorni di discussione chiarificativa delle rispettive posizioni è apparso evidente che i gruppi Cristiani sociali di parecchie altre regioni, pur condividendo il generale indirizzo cristiano progressista della nostra posizione comunitaria non aderivano alla concretezza politica del nostro programma. In particolare essi sono fermi su posizioni partitistiche e astratte la cui fecondità è, a nostro parere, assolutamente nulla. Dato il peso anche numerico del nostro movimento sarebbe stato possibile giungere a una soluzione di compromesso con le altre correnti. Tuttavia i delegati piemontesi, in conformità al preciso mandato ricevuto dagli iscritti, hanno preferito assumere un atteggiamento decisamente chiarificatore, uscendo dal Partito stesso, col quale tuttavia si mantengono cordiali rapporti; in particolare con quei gruppi che ci sono apparsi ricchi di un autentico afflato cristiano e progressista e di una seria visione politica.

Il nostro movimento continuerà quindi in forma autonoma.

Direttore responsabile:
ADRIANO OLIVETTI
Vice Dir.: GIUSEPPE ROVERO
Segretari di redazione:
GIOVANNI CAIROLA
GIAMPIERO CAROCCI

Autorizzazione della Prefettura di Torino n. 1454 S. T. del 26 marzo 1947 con. 1521 S. T. del 16 apr. 1947

S. TIP. EDITRICE TAURINIA
Corso Re Umberto 134 - TORINO



legali di ogni specie, cioè della Banca d'Italia, dello Stato e successivamente anche lire alleate) verificatosi nel periodo indicato. Mentre le superfici corrispondono, come si vede, a periodi più o meno lunghi (anni, bienni, semestri), le altezze corrispondono al ritmo annuo del deficit e dell'incremento della circolazione: questo ritmo annuo è misurato, in miliardi di lire, dalla scala a sinistra. Si vede subito come il deficit sia rapidamente aumentato, salvo il 2° semestre 1946; e come l'incremento della circolazione sia generalmente aumentato anche più rapidamente, salvo che durante l'esercizio 1945-46 nel quale il deficit effettivo poté esser coperto con il felice colloca-

(tutti i tipi di disponibilità presso banche e casse di risparmio e postali) dal 31 dicembre 1939 al 31 dicembre 1946. Tutti sanno che questi depositi rappresentano per il pubblico una disponibilità liquida assimilabile, a molti effetti, ai biglietti legali; e che alla disponibilità di questi depositi da parte del pubblico non fa riscontro un equivalente immobilizzato di moneta legale nei forzieri delle banche. Insomma, la « moneta creditizia » è, agli effetti della circolazione, una parità che si aggiunge alla moneta legale. Si vede nel diagramma come l'aumento della moneta legale abbia trascinato un aumento proporzionalmente minore della moneta creditizia sino alla

circolazione in riferimento alla stessa data. Il diagramma mette in evidenza il forte scarto tra il fenomeno concreto e la dottrina volgare che i prezzi variano sempre nella stessa proporzione in cui varia la circolazione. Che la inflazione abbia influito sui prezzi meno che proporzionalmente in una prima fase e più che proporzionalmente in una seconda fase resta vero, anche se si vogliono interpretare con cautela gli indici dei prezzi a nostra disposizione; e risulterebbe più che mai vero se ci si riferisse alla sola moneta legale senza sommarla a quella creditizia.

Il diagramma in basso è costruito in base a dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Stati-